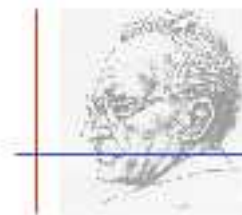


IL POTERE

IL CONCETTO DAL MONDO
ANTICO ALLA MODERNITÀ

La costruzione delle relazioni
interpersonali e sociali

A cura del Prof. Giovanni Ghiselli



Istituto Regionale
Alcide De Gasperi

L'eccesso come disvalore. La ricerca dello straordinario

Riprendiamo, nella prima parte di questo incontro, la cosiddetta **teoria della classe media** già citata al termine della precedente lezione.

Tre sono le classi dei cittadini: i ricchi sono inutili e desiderano avere sempre di più, quelli che non hanno mezzi di sussistenza sono temibili poiché si lasciano prendere dall'invidia e, ingannati dalle lingue dei capi malvagi, lanciano strali contro i possidenti.

*"delle tre parti quella che sta in mezzo salva le città, custodendo l'ordine che essa dispone".
(vv. 244-245)
(Supplici, Euripide)*

La teoria della bontà della via di mezzo e della classe media si ripropone nell'Oreste di Euripide, infatti, egli vede nei lavoratori in proprio coloro che soli sono in grado di salvare la polis:

"un lavoratore in proprio, di quelli che appunto sono i soli a salvare la patria". (v. 920)

Il messaggio consegnatoci dal mondo antico è chiaro e anticipa sviluppi storici ben conosciuti: **la polis non può essere cambiata né dai ricchi, né dai poveri. Resistere al tiranno è, per la classe media, un atto di responsabilità verso gli altri ed è, in prima battuta, un atto di resistenza al conformismo.**

Ancora una volta osserviamo come dall'eccesso emergano principalmente situazioni negative:

Una forma di eccesso, secondo Sofocle, è la guerra: la divinità dell'empia dismisura è Ares, lo smodato (Edipo re, v. 190).

La guerra infatti è l'eccesso più deleterio: è stolto tra i mortali chi distrugge le città, sentenza Poseidone nel prologo delle *Troiane* di Euripide.

Ancora J. Fest in *Hitler* (1973) dice:

“La vera grandezza di Hitler è sostanzialmente, connessa a questo carattere di eccessività: un gigantesco scoppio di energie che ha nullificato tutti i parametri prima validi”

Tuttavia l'eccesso può essere controllato dal popolo: San Suu Kyi, premio Nobel appena liberata dai militari birmani ha detto:

"C'è democrazia quando il popolo controlla il governo. Accetterò che il popolo mi controlli"

Quando i cittadini non conoscono e non possono controllare i loro capi, qualunque regime è di fatto autoritario.

Ciò comporta che è importante evitare l'impoliticità, come sostenuto da Tucidide.
La vita attiva coincide con la vita politica.

Siamo i soli a considerare non pacifico, ma inutile chi non partecipa alla vita politica (Storie, II 40,2).

La ricerca dello straordinario è un'ulteriore tema importante che può comportare relazioni interpersonali non equilibrate.

In *Delitto e castigo* di Dostoevskij, secondo il protagonista Raskolnikov, "gli uomini si dividono in *-ordinari-* e *-straordinari-*. Quelli ordinari devono vivere nell'obbedienza e non hanno diritto di violare la legge, perché essi, vedete un pò, sono appunto ordinari. Quelli straordinari, invece, hanno il diritto di compiere delitti d'ogni specie e di violare in tutti i modi la legge, per il semplice fatto d'essere straordinari"

Tuttavia sbaglia Raskolnikov, e fallisce nel tentativo di apparire a se stesso straordinario, un Napoleone, ammazzando due vecchie per pochi soldi.

Nella letteratura russa c'è pure l'abulico Oblomov (1859) di Gončarov, che non sopporta di essere confuso con "gli altri" con i quali soprattutto non vuole entrare in competizione .

Infine, nel Vangelo vi è un elogio aperto del gesto straordinario:

E se accogliete soltanto i vostri fratelli che cosa fate di straordinario? Non fanno la medesima cosa anche i pagani? (Matteo, 5, 47)

Elogi e critiche della democrazia.

Riprendiamo ora alcuni pregi e critiche della democrazia di vari autori che approfondiscono, però, alcuni aspetti specifici della vita sociale come la cultura, l'economia e l'educazione.

Uguaglianza e inclusione sociale.

La democrazia ateniese del tempo di Pericle è un regime educativo tale che non esclude nessuno per debolezza sociale, né per povertà, né per oscurità dei padri; e neppure preferisce alcuno per i motivi contrari.

Nessuno è stato escluso per debolezza né per povertà né per l'oscurità dei padri, né per condizioni opposte è stato ritenuto degno di onore, come nelle altre città, ma c'è un solo limite, chi ha la reputazione di essere saggio e onesto ottiene potere e cariche. Causa di questa forma di governo è il nascere uguali. (Menesseno , 238d-e)

Un parallelo con due articoli della Costituzione Italiana:

Art. 1: “ L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione”.

Art. 3: “ Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese”.

Vi sono, tuttavia, anche critiche verso la persona e il regime di Pericle:

Socrate nel Gorgia di Platone afferma che Pericle e prima di lui Temistocle e Cimone , non hanno reso grande la città, come si dice, ma piuttosto essa è gonfia e purulenta poiché l' hanno riempito di porti, di arsenali, di mura, di contributi e di altre sciocchezze del genere senza preoccuparsi in effetti della temperanza e della giustizia.

Pasolini negli Scritti corsari riprende la sostanza di questo luogo platonico quando denuncia lo "sviluppo" quale "fatto pragmatico ed economico" senza "progresso" come "nozione ideale" (p. 220).

Una ulteriore critica, peraltro molto attuale, viene rivolta a Pericle, ossia di aver contribuito ad impigrire gli Ateniesi.

Tale pigrizia è legata soprattutto **all'introduzione di una modesta retribuzione delle cariche** introdotta verso il 457: due oboli al giorno (la paga di un operaio) per gli eliaisti e 5 oboli per i buleuti.

Altri elogi della democrazia riguardano il legame tra libertà e letteratura.

Tacito nel *Dialogus de oratoribus* sostiene che le grandi opere dell'ingegno hanno bisogno di libertà.

La decadenza della letteratura nel trattato dell'Anonimo prende il nome di universale carestia letteraria. Essa, secondo il filosofo dipende dalla fine della democrazia che è la vera nutrice della grandezza (44, 2). La sorgente dell'eloquenza è la libertà.

Anche Leopardi si esprime su questo tema:

“Osservate come infatti l’eloquenza non abbia fiorito mai se non quando ha avuto il popolo per uditore. Intendo un popolo padrone di se, e non servo, un popolo vivo e non un popolo morto ... Del resto appena le repubbliche e la libertà si sono spente, le assemblee, le società, le corti, non hanno mai sentito la vera eloquenza, non essendo uditori capaci di suscitarla” (Zibaldone, 161 e 162)

La fine della libertà fa decadere non solo l’oratoria ma tutta la cultura e la scuola.

Anche istruzione e libertà risultano strettamente legate. Messalla nel *Dialogus de oratoribus* di Tacito (28), rivolge un rimprovero verso i genitori:

Chi non sa infatti che l'eloquenza e le altre arti sono decadute da quella gloria antica non per carestia di uomini, ma per l'infingardaggine della gioventù, la noncuranza dei genitori, l'ignoranza dei maestri e l'oblio del costume antico?

Il legame tra economia e cultura.

A partire dal I secolo d. C., in Italia vengono meno le culture intensive di vite e olivo poiché le province, divenute autarchiche, non assorbono più questi prodotti. Quindi si torna a coltivare il grano con metodi non razionali: i braccianti, schiavi o liberi, non forniscono un lavoro di qualità; i proprietari assenteisti del resto non li seguono.

Le ragioni del resto non sono tanto economiche quanto culturali.

Quando non funziona lo spirito, un poco alla volta smette di funzionare anche il lavoro e vengono meno i mezzi di sostentamento dell'uomo: "agri iacent" (Satyricon, 44, 18), i campi giacciono nell'abbandono. La morte dell'agricoltura è collegata al tramonto della religione: "quia nos religiosi non sumus", poiché noi non siamo religiosi. Un'idea che si trova anche in Hermann Hesse:

"Si sa o si intuisce che quando il pensiero non è puro e vigile, quando la venerazione dello spirito non è più valida, anche le navi e le automobili incominciano presto a non funzionare, anche il regolo calcolatore dell'ingegnere e la matematica delle banche e della borsa vacillano per mancanza di valore e di autorità, e si cade nel caos (...)"

Se viene meno l'autorità e il valore qualsiasi forma di governo degenera.

Un primo esempio è l'involuzione dall'aristocrazia alla timocrazia: la degenerazione del regime buono avviene, di nuovo, quando il potere passa dai padri ai figli i quali, resi arroganti dall'autorità e dal prestigio dei genitori, si abbandonano ai vizi cui induce il potere ereditato: alcuni all'avidità del denaro, altri all'ubriachezza e ai bagordi, altri a violenza contro le donne e a ratti di fanciulli. Così cambiano l'aristocrazia in oligarchia scatenando nel popolo sentimenti cattivi simili a quelli che hanno fatto cadere la tirannide; sicché la caduta finale degli oligarchi è simile a quella dei tiranni.

La degenerazione successiva può essere l'oligarchia.

Il passaggio avviene di pari passo con l'eccesso di considerazione verso il denaro:

Quanto più considerano pregevole questo tanto meno pregevole la virtù, e, subito dopo, quando in una città vengono pregiati la ricchezza e i ricchi, saranno più spregiati la virtù e i buoni. Sicché agli uomini battaglieri e ambiziosi della timocrazia succedono, nell'oligarchia, gli amanti degli affari e del denaro, ammiratori dei ricchi e spregiatori dei poveri che saranno esclusi dal potere e costituiranno uno stato nello stato. (Repubblica – Platone)

L'uomo oligarchico dunque è un individuo arido che non ha mai volto l'anima all'educazione, altrimenti non avrebbe posto a capo del coro un cieco, ossia Pluto, il dio della ricchezza che era ritenuto cieco. Il potere senza cultura in qualche modo diviene "cieco".

Dall'oligarchia si passa alla democrazia che non è, anch'essa, immune da eccessi.

Nella democrazia il giovane assume un atteggiamento parassitario, da fuco. Anche qui i giovani si corrompono per l'insipienza dell'educazione paterna.

Nello stato democratico gli appetiti prendono possesso dell'acropoli dell'anima del giovane, poi questa viene occupata da parole e opinioni false e arroganti le quali chiamando il pudore-stoltezza, lo bandiscono con disonore; chiamando la temperanza viltà, la buttano fuori coprendola di fango, e mandano oltre confine la misura e le ordinate spese persuadendo che sono rustichezza e illiberalità. E non basta. I discorsi arroganti con l'aiuto di molti inutili appetiti transvalutano pure i vizi, ma in positivo, immettendoli nell'anima e chiamano la prepotenza-buona, l'anarchia-libertà, la dissolutezza-magnificenza e l'impudenza-coraggio.

L'uomo così corrotto vive a casaccio, e la sua vita non è regolata da ordine né da alcuna necessità. Si capovolgono pure i rapporti umani: **il padre teme il figlio, il maestro lo scolaro, i vecchi imitano i giovani, per non sembrare inamati e autoritari.** In ogni caso ogni costituzione muta per causa di chi ha il potere. Quindi la tirannide poiché l'eccesso di libertà in niente altro verosimilmente si converte che nell'eccesso della servitù.

La successione ipotizzata da Platone:
Aristocrazia – Timocrazia – Oligarchia – Democrazia – Tirrannide,
viene criticata da Aristotele che mette in luce la non univocità di direzione.

Polibio sostiene:

"Non si deve considerare aristocrazia ogni governo di pochi, ma solo quello che sia diretto dagli uomini per elezione i più giusti e i più saggi. Similmente non è democrazia quella in cui la massa sia padrona di fare tutto ciò che voglia e preferisca; invece quella presso la quale è tradizionale e abituale venerare gli dèi, onorare i genitori, rispettare gli anziani, obbedire alle leggi; presso tali comunità, quando prevale il parere dei più, questo bisogna chiamare democrazia" (VI 4 , 3 4-5-6).

Il significato delle parole è, ancora una volta, importante e spesso rappresenta aspetti diversi rispetto alla pratica o all'uso comune che si fa della parola stessa: Ibsen, all'interno di *Un nemico del popolo* ci fornisce uno spunto interessante basandosi sul concetto di maggioranza.

La maggioranza non ha mai ragione. Mai, ho detto. Da chi è costituita la maggioranza degli abitanti di un paese? Dalle persone intelligenti, o dagli imbecilli? Saremo tutti d'accordo, credo, nell'affermare che sulla faccia della terra gli imbecilli costituiscono l'enorme maggioranza. Ma non per questo è giusto che gli imbecilli debbano comandare sugli intelligenti!...La maggioranza ha il potere, purtroppo, ma non ha ragione. Io, e pochi altri, abbiamo ragione. Le minoranze hanno ragione... Tutte le verità maggioritarie possono venir paragonate alle conserve dell'anno scorso, a dei prosciutti rancidi"

La degenerazione più estrema e più moderna del potere è rappresentata perfettamente all'interno del romanzo di Orwell, 1984.

Un membro del partito interno, O' Brien, insegna al ribelle Winston, con la tortura e con le parole, quali siano i metodi del potere:

Il potere reale, il potere per il quale dobbiamo combattere notte e giorno, non è potere sulle cose, ma sugli uomini .

Il potere consiste appunto nell'infliggere la sofferenza e la mortificazione. Il potere consiste nel fare a pezzi i cervelli degli uomini e nel ricomporli in nuove forme di tua scelta.

Le antiche civiltà asserivano di essere fondate sull'amore e sulla giustizia. La nostra è fondata sull'odio.

(...)

(...)

Noi abbiamo **reciso i legami tra figli e genitori**, e **tra uomo e uomo**, e **tra uomo e donna**. Nessuno osa fidarsi della moglie o del figlio o dell'amico. Ma in futuro non ci saranno mogli né amici. I bambini verranno presi dalle loro madri appena nati, come si prendono le uova alle galline. **L'istinto sessuale verrà sradicato**... Non ci sarà più lealtà, eccetto la lealtà verso il Partito. **Non ci sarà amore**, eccetto l'amore per il Grande Fratello. **Non ci sarà il riso**, eccetto la risata di trionfo sopra il nemico sconfitto. **Non ci sarà arte, né letteratura, né scienza**...

Se tu vuoi un quadro del futuro, figurati uno stivale che calpesta un volto umano-per sempre

Uno scenario certamente preoccupante di cui si avvertono alcuni rimandi alla società contemporanea.

E' importante sottolineare come alla fine, nel romanzo, emerga comunque un messaggio di speranza:

Una civiltà fondata sulla paura, l'odio e la crudeltà non può durare: non avrebbe vitalità e si suiciderebbe. Quindi alla fine i tiranni e gli aguzzini verranno sconfitti, in qualche modo voi cadrete. Qualcosa vi sconfiggerà. La vita vi sconfiggerà. La vita e lo spirito dell'uomo sconfiggeranno i tiranni.